Anno I. Udine — Domenica, 17 Marzo 1889 N. 13.

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

A PROPOSITO DELLE ELEZIONI

DELLA SOCIETÀ OPERAJA

Domenica decorsa era per la seconda volta convocata l'Assemblea dei soci della Società Operaia Generale, per la nomina del Presidente e di nove Consiglieri in sostituzione ai cessanti per anzianità.

Su millecinquecento e più membri che compongono il sodalizio, poco più di cento accorsero alle urne.

È un fatto scoraggiante, e lo è tanto più, perchè si ripete tra noi troppo spesso. Il non occuparsi delle cose proprie è un errore gravissimo e che porta del pari tutt'altro che liete conseguenze.

È sommamente desiderabile, necessario che gli operai si scuotano una buona volta dal torpore che li invade e dieno maggior segno di vitalità.

L'apatia non dovrebb'essere compatibile in una casta che ha innanzi a sè tanto avvenire. Di essa apatia godono i soliti moderati che pretendono esercitare ancora sulle classi popolari, la loro nefasta tutela. Coloro che non prendono parte attiva alla vita, allo sviluppo e al miglioramento conseguente dei sodalizii a cui appartengono, non hanno alcun diritto di lagnarsi se le cose non vanno a seconda de' loro desideri. Bisogna occuparsene, occuparsene seriamente, alacremente.

E un'altra cosa dobbiamo osservare a proposito delle elezioni avvenute e che di solito avvengono nella Società operaia. Noi abbiamo sempre sostenuto, in omaggio ai buoni canoni della democrazia, che in una Società, specie poi se popolare e di mutuo soccorso, vi deve regnar sovrano il principio dello avvicendamento delle cariche, e non l'infeudamento di esse. Ciò abbiamo avuto occasione di predicare trattando dei Consiglieri comunali, e così faremo sempre circa tutto ciò che ha attinenza alla nostra vita cittadina. Tutti coloro che fanno parte di un sodalizio, devono essere a loro volta amministratori di esso. — Ma pur troppo questa teorica che formava uno dei capisaldi della dottrina politica di Alberto Mario, non è ancora stata posta in pratica, e così la democrazia, intesa nel suo migliore e ampio significato, non fu fino ad oggi che una semplice parola. Il sacrosanto precetto di Alberto Mario, è rimasto lettera morta, con quale danno delle istituzioni, non è chi nol vegga.

Seguendo poi nel sistema dell'apatia, sarebbe stato affatto inutile, p. e., l'allargamento del suffragio politico, e semplicemente un non senso quello ora riguardante il suffragio amministrativo.

Se gli operai continueranno a dar retta ai consigli interessati di quella setta — che un grande scrittore, — il Guerrazzi — bollò col nome di iniqua, — la setta moderata, essi non si emanciperanno mai più.

E però confidiamo che ciò non avvenga, anzi riteniamo per fermo che alla prima occasione — quella appunto delle elezioni amministrative — sorgano compatti come un sol uomo e sappiano recisamente affermarsi, ed all'occorrenza, anco imporsi.

E ciò senza tema di ibride coalizioni, che al momento, certo, non mancheranno di sorgere.

Sappiano gli operai che l'avvenire sta nelle loro mani, e che essi sono la maggiore delle forze, purchè sappiano e vogliano esercitarla.

Mazzini diceva: agitatevi ed agitate. Ecco la costante divisa dell'operaio e che egli non deve abbandonare mai.

La "Diga"

I MORIBONDI

DEL PALAZZO CIVICO

Poletti prof. cav. Francesco

Ecco un'austera figura d'uomo che ci inspira ad un tempo simpatia e rispetto.

Il prof. Poletti, uomo solitario e tutto dedito agli studi, è da molti anni preside del nostro Liceo. Studenti e professori lo amano, perchè è buono e giusto.

Non è friulano, e ci rincresce che non lo sia. Ha servito la patria, quale soldato, nel 48 e 49 sotto agli

ordini del generale Garibaldi, nel Veneto e nella memoranda difesa di Roma.

È un pensatore, un democratico serio e convinto, ma sfugge dal chiasso, dalla facile popolarità, e non già per posa, ma per innata modestia.

L'Accademia Udinese, gli giuocò certa volta il brutto tiro, eleggendolo a suo socio ordinario, ma egli ricusò tale *onorificenza,* e die' per tal modo un nobile esempio di indipendenza di carattere. Le Accademie son fatte per i marchesi Colombi, per tutte quelle vanità boriose, che in mancanza di meriti reali, pompeggiano la propria nullaggine con le lustre dei titoli. Scienziato vero, egli avrebbe in certo modo attentato alla propria fama, imbrancandosi in un'areopago di impotenti, che vorrebbero darsi l'aria di scimmieggiare i quaranta immortali di Francia, — nè pur essi tutti immortali veramente.

Il prof. Poletti è fisolofo positivista, e le sue ricerche scientifico-giuridiche furono apprezzate dai giudici competenti di quella scuola, e in particolar modo da Cesare Lombroso, il più noto e il più popolare capitano di essa.

Per noi idealisti, la scuola a cui appartiene il Poletti, non riscuote nè simpatia, nè ammirazione di sorta. Gli è che a noi piace divagare ne' regni sterminati della fantasia, e la nostra fede religiosa comincia e finisce tutta con quanto insegnano Flammarion, il poeta dell'astronomia, e Filopanti, che afferma la successione evolutiva, ma spirituale dell'essere, nel senso di una sempre maggior progressiva perfezione al di là di questa vita tediosa, attraverso i pianeti abitati che Iddio gettò, come pugni d'orena, nell' infinito.

Taluni sorrideranno innanzi a questa professione di fede così recisa e assoluta; e però non è colpa nostra se le molecole di cui si compone il nostro cervello ci forzano a pensare in siffatta guisa. Nè il chiaro professore ce ne farà forse soverchio carico; egli, che oltre ad essere un dotto, è anche tal uomo uso a rispettare le opinioni altrui, anco se queste stanno in aperta antitesi con le sue. Del resto, ci piace aggiungere tosto tosto, che noi non la pretendiamo punto a sapienti, e sia pure la nostra fede, il massimo degli errori, egli è tale che ci culla di illusioni per noi carissime, e alle quali, non sapremmo, nè vorremmo rinunciare giammai. E poi, non è egli vero che quest'essere misterioso che uomo ha nome, si piace dello inganno ed avido anzi lo cerca?....

Il prof. Poletti, rappresenta in mezzo al nostro Consiglio Comunale, la serietà ed il valore che deriva da essa. La sua voce suona autorevole in mezzo a quel consesso. Quand'egli parla, si è in certo modo costretti ad ascoltarlo, ben sapendo che egli dirà delle cose giuste, e tutte improntate al sentimento del pubblico bene. Noi consideriamo quale una vera fortuna lo aver un tal uomo fra i nostri rappresentanti cittadini. E il partito democratico specialmente, dovrà compatto votare per lui alla prossima occasione, e sempre.

Se non udinese di nascita, per la lunga dimora in mezzo a noi, per le prove di interessamento e di affetto dato alla nostra città, possiamo, dobbiamo anzi, riconoscerlo tale per elezione.

In quanto a noi, gli chiediamo venìa non già degli elogi, a cui sinceramente lo volemmo fatto segno, bensì delle nostre *bizzarrie filosofiche,* del pari sincere e sentite.

Prampero (di) co. comm. Antonino

Ecco un'altra figura di gentiluomo vero a cui la profonda diversità di fede politica, non ci farà ostacolo a dir tutto quel bene che ne pensiamo.

Il co. Antonino di Prampero ha servito la patria in qualità di ufficiale superiore nelle file dell'esercito; è uomo cortese, affabile; per il suo re darebbe volentieri la vita; fu sempre conservatore di principii e continuerà ad esserlo. Così son fatti gli uomini tutti di un pezzo, gli uomini di carattere vero e sincero. Uomini siffatti meritano stimati, e tanto più ove si ponga un po' mente ai tempi di flaccidezza morale in cui viviamo, e in cui i più vanno alla caccia di popolarità a buon mercato. Il non essere opportunisti, in tempi in cui l'opportunismo è la religione politica dominante, è doventata una vera virtù. Virtù pur troppo sempre più rara e per ciò maggiormente degna di ammirazione. E noi segnaliamo fra i campioni di essa, il conte Antonino di Prampero.

Già sindaco, ora presidente del Consiglio Provinciale e consigliere comunale, il co. di Prampero è uomo di molta operosità, e ha dato sempre prove di curare il pubblico bene e di volerlo, a seconda delle sue forze. E noi che per quella casta dai *magnanimi lombi*, entro cui scorre *purissimo e celeste il sangue*, non abbiamo certo mostrato nè tenerezze soverchie, nè soverchie adulazioni, al co. Antonino di Prampero daremo mai sempre il nostro voto nelle future elezioni comunali. La rettitudine specchiata, i principii sempre costantemente seguiti, il carattere, il carattere anco con tutte le sue intransigenze, son per noi tali cose che altamente onorano chi le possede, e innanzi ad esse, sentiamo non già soltanto il dovere, ma il bisogno di inchinarci, con tutto quell'ossequio e quell'ammirazione che esse impongono.

Il Misantropo.

Appunti, desiderî, reclami, ecc.
dei lettori della « DIGA »

Ancora il berretto degli scolari.

Ho letto nella *Diga* di domenica scorsa l'articolo intorno al *berretto degli scolari.* Mi pare che l'*autore* di quelle righe non doveva scrivere sì aspre parole contro tale progetto, essendo stato anch'egli fin l'altro giorno, *un misero scolaro,* come appella i frequentatori delle Scuole Tecniche.

In quanto poi all'essere pari alle scimmie facendo quanto si deve, non mi sembra che sia una frase da lanciare contro tutti i *poveri scolari,* essendo uno solo, mio intimo amico, il promotore di questo berretto. Per conto mio anzi ha fatto benissimo, perchè così *gli scolari della R. Scuola Tecnica* si potranno conoscere dagli altri e non succederanno equivoci.

Anche gli studenti del R. Liceo-Ginnasio ed Istituto pensano ad addottare lo storico berretto ed io faccio voti perchè prendano al più presto possibile questa bella iniziativa e non si facciano vedere a meno degli altri.

Dea Cerulea

*
* *

L'addottazione di un berretto storico che serva a far distinguere gli studenti di un Istituto della nostra città da quelli d'un altro, ha dato passo ad una serie non indifferente di polemiche stante la diversità delle opinioni dei medesmi, e servì a qualche corrispondente quale arma micidiale per calpestare quei poveri giovani che percorrono il Ginnasio e le Tecniche; specie poi per un tale che firmandosi «Innominato» pubblicò un lunghissimo articolo nel *Giornale di Udine* col quale, mentre favorisce altamente tale sistema di distinzione fra gli studenti del Liceo, trova una ragazzata la medesima idea sorta nei giovani degli altri Istituti inferiori e si scaglia loro contro, chiamandoli, a torto, papagalli e semplici scolaretti. Per amor di giustizia, giacchè io non ho alcun interesse a parteggiare più per gli uni che per gli altri, in questo caso farò osservare a quell'egregio corrispondente che se papagalli furono quei delle Scuole Tecniche, non si può dir che altrettanto degli studenti del Liceo ai quali giammai prima d'ora sorse un tale pensiero; ma non appena udirono la chiassosa determinazione di quei dell'Università di Padova, quali amanti della novità decisero immediatamente di fare altrettanto e sovra tale argomento spesero molte parole senza esser stati capaci di condur a buon fine qualche cosa; mentre invece quelli delle Scuole Tecniche, sebbene a parere del sullodato corrispondente sieno semplici ragazzetti, senza tanta pompa, in ben meno che si credesse, portarono a felice compimento l'agognata idea. In quanto poi ai motivi che decisero tutti i nostri studenti ad apportare una tale novità, io li trovo vaghi ed incerti ed anzi interrogatone varî che percorrono i corsi superiori, nulla seppero rispondermi in proposito, ma messi alle strette dovettero confessare ch'è, quasi, più vanità che altro; cosa che ben poco s'addice ad un giovane colto ed istruito. In ogni caso però, io farò loro osservare che tale divisamento non è giusto; giacchè con esso si va contro alla fusione generale ora esistente, si va contro la maggioranza.

Ipsburgo

*
* *

Sebbene da molto tempo io abbia avuta l'intenzione di far parola in merito al già famoso *berretto storico* che gli studenti di vari Istituti scolastici di questa città intendono di adottare per differenziarsi dai cittadini, pure per non essere il primo a scagliarmi contro cotesta strana idea e più ancora per rispetto alle altrui opinioni, ancorchè frivole ed affatto incompatibili, a mio avviso, colle persone da cui derivano, feci silenzio. Ma ora che la questione in parola si accentua maggiormente, a mezzo anche della stampa, permettete ch'io esterni alcuni miei riflessi in proposito a questo ridicolo argomento del giorno.

Mentre anzitutto dichiaro di associarmi completamente a quanto venne detto in proposito nel precedente numero di questo periodico, perchè comprendo di leggeri come sia cosa tutt'altro che bella e piacevole il vedere gli scolari delle Tecniche adottare quel berretto, che solo, compatibilmente, è dato di portare agli studenti universitarî, non posso eziandio fare a meno di contestare certe ragioni poco attendibili e assai poco argute apparse in una corrispondenza del *Giornale di Udine* di martedi u. s.

Quell'egregio corrispondente chiama strana, ma pur geniale l'idea che ebbe gran parte degli studenti del Liceo udinese di introdurre l'uso di portare il berretto perchè, come egli dice, serve a distinguere la classe allegra e disinvolta (forse un po' troppo) degli studenti. Ma perchè codesta distinzione? Quali motivi risolsero gli studenti ad adottare il berretto storico? A me sembra che quelli indicati dal prefato corrispondente, in rapporto alla economia ed alla comodità, non reggano affatto, poichè è chiaro che vi sia maggior dispendio adoperando due sorta di cappelli (il berretto storico nell'andata e sortita dalla scuola, ed il cappello comune nel resto della giornata) e sussidiariamente perchè non tutti gli studenti saranno proclivi a preferire un cappello a cencio, che non altra forma di cappello.

E se gli studenti universitarî furono spinti da un fatto qualsiasi a cercare di differenziarsi dai cittadini, è evidente che non solo gli studenti delle Tecniche avrebbero, senza verun scopo, papagallescamente seguito il loro esempio, ma anche quelli del Liceo per le ragioni esposte nel precedente numero di questo periodico, tanto più che questi ultimi, secondo quanto è noto, intenderebbero di adottare la stessa forma di berretto degli studenti della Università di Padova.

Che non venga a dire l'«Innominato» del *Giornale di Udine* che gli studenti del Liceo, quantunque non abbiano ancora conseguita la licenza possono essere indotti ad adottare il *berretto storico* da quegli stessi motivi che a ciò risolvono gli studenti universitarî, perchè, a dir vero, a me sembra non vi sia poi tanta differenza fra gli scolari del Ginnasio e quelli del Liceo nè per età nè per studi, mentre uno studente di prima liceale per entrare in una Università deve percorrere tutti i tre corsi del Liceo con probabilità o meno di passare ogni anno.

Non intendo in tal modo di difendere l'idea degli studenti delle Tecniche, perchè, come prima dissi, è una vera bambinaggine, ma credo altresì umano difenderli da certe calunnie, che, a mio avviso, in luogo di tornare di vantaggio ridondano a completo scapito di chi le emette, ed a combattere certe idee e ragioni affatto strane, ed intieramente inconciliabili con il vero stato di vita sociale che è conseguenza diretta dell'umano progresso.

Lo spegnilampade.

Teatro e Circo equestre

Con le *Campane di Corneville,* la bella operetta del m.° *Planquette* inaugurò la stagione di Quaresima domenica sera al Teatro Minerva la Compagnia d'operette comiche diretta dal maestro A. Amelio.

I lettori della *Diga* sanno benissimo ch'io non posso venir tacciato di favoritismo per questo genere di spettacolo; sanno attresì come io abbia sperato fino all'ultim'ora in una stagione di buona prosa con una Compagnia drammatica, se non di primo ordine, almeno delle migliori fra le seconde, ciò che l'amministrazione del Teatro poteva benissimo procurarci. Mah... Se si accontentava me e parecchi altri che la pensano come me, non si accontentavano i molti amatori del genere pornografico e scolacciato, nemici acerrimi della buona musica e dell'arte vera. Ma che dico io mai? quelli stessi pretenderebbero anzi, o meglio pretendono, avere in

queste operette dei cantanti *comme il faut;* e l'accoglienza un po' fredduccia fatta agli artisti della Compagnia Amelio lo prova pienamente.

Ad essere invece franchi, bisogna dire, che, accettato il genere, la Compagnia che agisce attualmente sulle scene del Teatro Minerva va notata fra le buone. È ben vero che vi manca ancora l'affiatamento, che parecchie sono ancora l'incertezze, che il numero dei coristi maschi e femmine, di quest'ultime specialmente, è troppo esiguo, che le parti generiche sono alquanto deboluccie, ma per una Compagnia *in formazione* sono questi tutti inconvenienti dirò quasi inevitabili. Ma di fronte a questi abbiamo delle ottime parti principali; abbiamo scenarii bellissimi, ricco e nuovo il vestiario; un allestimento scenico veramente più che decoroso e che non può offrirlo se non Compagnie ben pagate, ciò che non possono fare i teatri udinesi colle magre loro risorse.

*
* *

Nelle *Campane di Corneville* emerse spiccatamente la graziosa, bella e spigliata *Spinelli,* che canta bene; ha buona voce di un timbro simpaticissimo e ciò che raramente si riscontra nelle cantanti d'operette — recita anche benino e con disinvoltura. Mi piacque anche la Botti, che alla leggiadra figura accoppia grazia e bel metodo di canto; peccato che la sua voce sia di timbro non tanto aggradevole. Fra i maschi meritano specialissima menzione il Castagnetta ch'è un esilarantissimo *buffo* ed il Marchetti, ch'è artista veramente distinto, sia dal lato drammatico, sia per la sua apprezzabilissima *vis comica* che non passa mai il giusto limite della convenienza. Buoni anche il Papucci ed il Carisio.

Alle *Campane* fece seguito il *Boccaccio,* ed in quest'operetta — che in fatto di affiatamento lascia ancora molto a desiderare — ebbi a fare la gradita conoscenza della brava Signora Papucci, una *Fiammetta* coi fiocchi, che se avesse a disporre di maggiori mezzi vocali, potrebbe benissimo dare un calcio a tutte le operette, per abbracciare la buona opera comica italiana. La Botti vestì bene il personaggio del protagonista ed unitamente alla Papucci si fece meritatamente applaudire. Inesauribile la comicità del Marchetti *(Lambertuccio)* e del Castagnetta *(Scalza)*. Non voglio dimenticare anche la signora Scannavino, che e per canto e per azione sostenne molto bene il carattere della vecchia *Peronella*. Il Papucci *(bottaio)* vuol fare troppo sfoggio dei suoi ocuti e finisce col guastarsi e.... guastare Si moderi un pochino e vedrà che non gli mancheranno gli applausi.

Prossimamente avremo la *Figlia di madama Angot,* dove spero di riudire la simpaticissima *Spinelli*. In quest'operetta le si offrirà anche maggiore occasione di farsi applaudire; e se lo merita davvero.

*
* *

Riccardo Zavatta è sempre il fortunato artista, che vede accorrere seralmente e numerosissimo il pubblico al suo *Circo equestre* in *Giardino,* Se voglio essere franco non posso dire che la Compagnia da lui diretta meriti veramente tutto questo gran concorso. Vi sono dei buoni artisti, fra cui mi piace notare specialmente la *Guglielmina Zavatta* ed un bravo *ginnastico,* del quale ignoro il nome; vi è qualche cavallo bene ammaestrato dal Sig. Riccardo; vi sono un paio di belle donnine; ma tutto ciò avrà forse sufficiente attrattiva, per il popolino ohe ha limitate pretese; non so spiegarmi però come l'abbia per i signori della *haute,* per quello dello *sport* e per..... quegli altri ancora. Notabile è la bravura del buffo *Tony* in far salti e cadute comiche, ma è notabile pure la mancanza di altri *Clonws,* se così non si vogliono appellare quei due marmocchini che fanno quattro capriole, nè potrebbero fare di più. Del resto *de gustibus....* con quel che segue, ed io non posso che augurare al Zavatta affari ancora migliori.

Aristarco

(COMUNICATO)

Pordenone 15 marzo 1889.

SMENTITA E SALUTAR CONSIGLIO !!!

Grande, immenso scalpore, ha suscitato in tutti i circoli, compreso l'equestre, il mio articolo — *Non rubare l'altrui fama.*

Si dissero delle cose non vere, e con delle arti, che mi limiterò semplicemente, a chiamare ignobili e disoneste, si cercò di abbattermi. Si fece persino il seguente dilemma, *dilemma dalle corna molto aguzze*; o che io era l'autore d'una lettera anonima, smascherante *Quattrodita*, mandata tempo addietro alla Redazione del *Tagliamento*; o che io mi era servito dell'autore della lettera stessa, per farmi scrivere l'articolo.

Smentisco questa gratuita, codarda, vigliacca asserzione: sono troppo onesto per copiare, troppo leale per scrivere lettere anonime, troppo superbo per ricorrere ad altri.

Mi si chiese anche molto, ma molto ingenuamente, una ritrattazione, credendo forse che io appartenessi a que' modelli di squisita spavalderia, che come dice il Molmenti, piacciono tanto ai bambocci appena sfuggiti, dalla tonaca nera del loro nonno ottantenne.

Nè si sostenga da taluno che il Crapuoti non ha copiato, ma ha soltanto dato prova di essere un valente scolaro, perchè collo studio, colla lettura e colla ferrea memoria, ha semplicemente imitato frasi e detti di classici autori. — Per sostenere ciò, lecito mi sia il dirlo, bisogna avere, come direbbe il divino poeta « *perduto il ben dello intelletto* », dappoichè chiunque possegga un po' di buon senso, e si dia la noia di confutare gli scritti del *Quattrodita* di leggieri si convince che egli ha copiato, integralmente copiato.

Ed ora prima di chiudere mi sento in dovere, di dare al Nobile Valentino un salutar consiglio.

Parta egli da Pordenone, dove tante disillusioni ha subite, ritorni a Bologna dove gli sarà facile di trovare delle bionde e nere fate, che non dilegueranno, nè spariranno come le Willi della leggenda. Ritorni a Bologna, dove potrà più comodamente leggere la *Gazzetta dell'Emilia,* quella *Gazzetta dell'Emilia* di cui so, essere stato Egli appassionato, assiduo, instancabile lettore nel tempo dell'Esposizione, e più precisamente quando mandava le relazioni della stessa, al *Tagliamento.*

Oppure trasporti Egli le sue tende nella Città dei fiori, rivolto alla quale innamorato cantava l'Ariosto:

« *A veder pien di tante ville e colli* »

. . . .

E a Firenze oltrechè dimenticare i disinganni sofferti, ei potrà stringer amicizia coll'illustre avvocato Ferrigni, che certamente gli parlerà della sua conferenza sui Bottoni, e lo condurrà a passeggiare lungo l'Arno; lungo quell'Arno che nello scorso settembre gli ispirò sì belle frasi, si tupendi pensieri, pel suo capolavoro copistico: *Su e giù per Pordenone,* stampato a pagine 6, 7, 8 del numero unico — *Lux.*

Biondino

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.